

3

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA

PAGINA BIANCA

La seduta inizia alle 9,15.

Audizione del dottor Michele Principe, Presidente della STET, e del dottor Giuliano Graziosi, Amministratore delegato.

PRÉSIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il dottor Principe ed il dottor Graziosi per aver accettato l'invito a partecipare a questa audizione sui problemi della telematica. Si tratta di un settore in cui il progresso è continuo e rapido, perciò vorremmo avere un aggiornamento da parte degli operatori più impegnati in Italia in questo campo. L'audizione inizierà con una introduzione da parte del dottor Graziosi, lasciando poi la parola ai deputati che desidereranno rivolgere le domande.

GIULIANO GRAZIOSI, Amministratore delegato della STET. Il termine telematica, su cui è incentrata l'indagine di questa Commissione, è comprensivo di tanti aspetti; per certi versi, è un termine di contenuto giornalistico, essendo stato coniato dai soliti fantasiosi francesi. Con il termine telematica si intende un insieme che va dalla prestazione di servizi telematici al complesso di varie apparecchiature che vengono definite telematiche. Una cosa è, però, certa: non si può concepire un'attività e uno sviluppo della telematica in modo separato ed avulso dallo sviluppo dei servizi di telecomunicazione di base. La telematica è una espressione della maturazione dei servizi di telecomunicazione, che non possono non essere visti nel loro complesso, soprattutto nell'ottica della crescita delle infrastrutture di base che condizionano lo sviluppo della telematica.

Questo è un momento molto importante nel nostro paese per il settore delle

telecomunicazioni, che esercitano un ruolo di fattore di sviluppo delle infrastrutture civili economiche e che sono state oggetto nei mesi scorsi di tutta una serie di atti politici particolarmente significativi: abbiamo avuto l'indagine conoscitiva, tuttora in corso, promossa dalla Commissione trasporti del Senato, polarizzata sul tema dell'assetto istituzionale; la delibera del CIPE del 19 giugno 1984, che ha fornito indicazioni molto importanti circa problemi tuttora sul tappeto; il piano nazionale di sviluppo dei servizi di telecomunicazione, elaborato dal Ministro delle poste e telecomunicazioni; il piano in corso di elaborazione, e pertanto ancora non noto, finalizzato al comparto manifatturiero delle telecomunicazioni; in ultimo, l'indagine conoscitiva promossa da questa Commissione, alla quale abbiamo l'onore di intervenire.

In questo quadro di insieme, si collocano i programmi operativi del gruppo STET, che è impegnato, sul fronte delle telecomunicazioni, dalle telecomunicazioni di base a tutte le più moderne ed innovative funzioni di telematica. Per il quinquennio 1985-89 gli investimenti del ramo dei servizi - fondamentali per la telematica - delle tre concessionarie che fanno capo della STET (SIP, Italcable e Telespazio) ammonteranno a 25.750 miliardi a presunte lire correnti. Il quinquennio a cui questi dati quantitativi si riferiscono sarà caratterizzato sul piano tecnologico da eventi di particolare rilievo, innanzitutto è prevista la totale conversione in tecnica elettronica e digitale delle centrali. Infatti, alla fine di questo quinquennio, non verranno più installate centrali elettromeccaniche (come voi saprete, dal 1984, infatti, si montano in Italia centrali elettroniche. Evidentemente, il passaggio non può che essere

graduale, sia per esigenze della società di esercizio, sia per esigenze delle società di produzione. Questo passaggio, però, avverrà in modo intenso e già nel 1985 avremo una notevole percentuale di centrali elettroniche installate. Questo fatto è molto rilevante anche per la telematica, perché molti dei servizi esigono per essere svolti in modo adeguato, la possibilità di avere come interfaccia la commutazione elettronica anziché quella elettromeccanica. Per quanto riguarda la piena entrata a regime delle nuove reti per trasmissione dati, tra cui quella a commutazione di pacchetto (l'ITAPAC), in forza della nuova convenzione firmata all'inizio dell'estate 1984 esiste l'impegno di realizzarla entro 18 mesi dalla entrata in vigore della convenzione stessa. I tempi sono particolarmente ristretti, anche perché siamo in presenza di una duplicità di protagonisti dalla quale derivano, oggettivamente, problemi di organizzazione e di programmazione non semplici. Tuttavia, noi riteniamo egualmente che quel termine possa essere rispettato: si sta lavorando alacremente per conseguire tale obiettivo.

In questo quinquennio, probabilmente, saranno impiegati i satelliti anche per la fornitura di servizi avanzati da utente ad utente, infatti, tutta la tecnologia dei satelliti è in fase di evoluzione e di approfondimento sul piano delle varie utilizzazioni.

Sempre in questo arco di tempo sarà poi avviato concretamente un primo strato della rete ISDN, cioè della rete integrata delle telecomunicazioni, che certamente caratterizzerà dagli anni novanta in poi la tecnologia di trasmissione dei dati che vengono inviati attraverso gli strumenti di telecomunicazione.

Un altro impegno certamente importante, nel settore tradizionale della telefonia e che costituisce anche un grande mercato potenziale dal punto di vista dei nuovi servizi normalmente racchiusi nel termine «telematica», è l'aumento netto di 4,3 milioni di abbonati: dopo di che, quindi, il numero degli abbonati in Italia per ogni cento abitanti sarà 36 contro i

29 attuali. Sostanzialmente, alla fine del quinquennio dovremmo avere una diffusione del servizio telefonico sul territorio nazionale confrontabile con quella esistente oggi, per grandi medie, negli altri paesi europei. Poiché questi ultimi dovrebbero registrare una diffusione, in termini di abbonati, di ritmo inferiore al nostro, dovrebbe restringersi il divario oggi esistente, che è di circa 10 punti in percentuale.

È evidente che per ognuno di questi argomenti si potrebbe scendere nel dettaglio: noi siamo disponibili nei confronti di qualsiasi domanda ci venga rivolta. Comunque, queste informazioni sono contenute nei programmi elaborati dalle singole concessionarie.

Certamente, non si può parlare in termini responsabili di un programma della SIP di investimenti per 25.300 miliardi senza fare almeno un riferimento al problema della finanziabilità, senza la quale quel programma rimarrebbe un'enunciazione astratta. Di tale problema molti documenti politici prima ricordati si sono già interessati, ad esempio, la delibera del CIPE reca alcune proposte.

Evidentemente il problema della finanziabilità tocca taluni punti che riguardano soprattutto i pubblici poteri. Vi è infatti l'aspetto tariffario, vi è l'aspetto dei provvedimenti compensativi, vi è la questione del canone di concessione (al riguardo, noi ringraziamo la Commissione per la rapida approvazione del disegno di legge relativo), attualmente al 3%, mentre a tutt'oggi, le tariffe vengono calcolate assumendo la ipotesi di base di un canone allo 0,50 per cento. Esiste quindi questo divario che non è irrilevante, perché nel bilancio SIP 1985 esso incide per una somma di circa 220-230 miliardi, che dovrebbe essere coperta con i provvedimenti compensativi che solo in parte sono stati definiti.

Inoltre, è aperto il problema dell'individuazione di un accesso - che noi riteniamo assolutamente necessario, oltre che equo dal punto di vista politico ed economico - per gli investimenti in telecomunicazioni ai benefici del Mezzogiorno. Se

posso esprimere una piccola notazione personale riferendomi alla mia esperienza in materia di agevolazioni per gli investimenti, debbo dire di essere rimasto meravigliato nel constatare, quando sono arrivato alla STET, che tutta l'Italia aveva ricevuto agevolazioni tranne la SIP, pur essendo questa uno dei più grandi protagonisti degli investimenti nel meridione. Francamente, io ritengo che dal punto di vista sociale, ma anche economico, la creazione di infrastrutture di telecomunicazioni nel sud del paese sia un presupposto importante: non si può pensare di conseguire un adeguato sviluppo economico senza un adeguato sviluppo di tali infrastrutture.

La completa adozione dei suddetti provvedimenti, è ovvio, condiziona la regolare realizzazione del programma di investimenti della SIP. Questa necessità di introdurre elementi di maggiore certezza nella programmazione nell'azienda, con alcune considerazioni anche in materia tariffaria, deve essere tenuta in particolare conto. Se teniamo presente anche i problemi derivanti dal tasso di inflazione italiano, la sua incidenza su un settore caratterizzato da prezzi amministrati, l'aspetto delle tariffe è importante quanto è importante quello delle definizioni dei prezzi in qualunque azienda manifatturiera. Però, esso è particolarmente rilevante in una situazione in cui, pur essendosi ottenuti risultati notevoli in termini di diminuzione del tasso di inflazione, questo, come avviene appunto nel nostro paese, resta superiore alla percentuale che si registra negli altri paesi europei. Pertanto, l'esigenza di un adeguamento dei prezzi, in un contesto di costi legati all'inflazione, è molto importante. La SIP, da molti anni, è impegnata (ritengo che loro lo sappiano bene, ma voglio ricordarlo) in un programma di investimenti annui (che credo di poter dire non abbia l'eguale in altre aziende del settore o anche al di fuori del settore) per un onere complessivo superiore al 50 per cento del suo fatturato; il programma quinquennale prevede il mantenimento di questo livello di investimenti. Si tratta di una dimen-

sione molto notevole, dal punto di vista degli equilibri finanziari, che denota lo sforzo che la SIP sta compiendo per rendere il sistema italiano delle infrastrutture delle telecomunicazioni adeguato. Per fornire un termine di raffronto - su questo tema ci si potrebbe soffermare a lungo - dirò che negli altri maggiori paesi industriali, per le società di esercizio o per le amministrazioni che gestiscono le telecomunicazioni, gli investimenti sono nell'ordine del 30 per cento del fatturato annuo. Quindi, la SIP si trova ad affrontare un impegno di gran lunga maggiore, e ciò accentua il problema del finanziamento cui prima facevo cenno.

L'incertezza che può derivare alla SIP, in presenza di questo consistente programma, dalle incognite sul meccanismo di finanziamento, tende a trasferirsi inevitabilmente anche nel rapporto che esiste tra la SIP e le società manifatturiere, poiché la logica vorrebbe che la società fosse in grado di comunicare alle aziende fornitrici i propri programmi di investimento per due o tre anni, esigendo evidentemente di beneficiare degli aumenti di produttività che una programmazione industriale di lungo periodo certamente permetterebbe. Invece, nelle vicende degli ultimi anni, con la SIP che ha dovuto sempre erogare gli ordini a periodi trimestrali o quadrimestrali, perché era sempre in attesa di qualche provvedimento fondamentale per il suo equilibrio economico-finanziario, certamente non si è seguita la via più razionale nel rapporto con le aziende manifatturiere. Quando noi sottolineiamo lo sforzo che i programmi di investimento comportano per la SIP e l'esigenza che questi sforzi vengano sostenuti e corroborati da un quadro di maggiore sicurezza, mettiamo in risalto l'esigenza di maggiori certezze procedurali nel meccanismo di revisione tariffaria.

Per sintetizzare il problema, partiamo da un dato di fatto: con l'accordo Governo-sindacati del 14 febbraio 1984, si è arrivati a definire che le tariffe telefoniche, nel corso di quell'anno, sarebbero dovute aumentare del 10 per cento. La SIP, per il semplice ritardo di quattro mesi

nell'applicazione di questa decisione da parte del CIP, ha incassato circa 400 miliardi di meno (circa 100 miliardi, cioè, per ogni mese di ritardo).

Vorrei, inoltre, sottolineare l'impegno della SIP per conquistare un maggiore livello di efficienza e per motivare tutte le strutture dell'azienda, dai dirigenti, agli impiegati, agli operai. Perciò, quando basta un mese di ritardo nell'applicazione del provvedimento per far perdere 100 miliardi, non è facile motivare in termini di efficienza e di razionalizzazione una azienda come la SIP.

Poiché siamo convinti dell'esigenza di avere strutture telematiche di base efficienti, riteniamo opportuno porre l'accento sulla necessità di avere certezza sui tempi, più sul quando che sul quanto delle tariffe. Questi lunghi vuoti temporali, queste attese di quattro-cinque mesi, sono stati nel passato deleteri per la SIP dal punto di vista finanziario, ci auguriamo, dunque, che ci possa essere qualche innovazione normativa in materia. Vorrei ricordare, a questo proposito, che la SIP ha oneri finanziari sul fatturato dell'ordine del 22 per cento: basta questo dato per dare un'idea dello sforzo fatto dalla società per realizzare il suo programma di investimenti, mantenendo un minimo di equilibrio finanziario accettabile.

Oltre che sul piano finanziario, vi sono esigenze di certezza anche sugli aspetti normativi; un contributo determinante in questa direzione è stato fornito dalla stipula delle nuove convenzioni tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le tre società concessionarie. Nelle nuove convenzioni risiede il fondamento del rapporto fra lo Stato e le società cui tocca la responsabilità operativa. Tuttavia, per una definitiva razionalità e chiarezza del settore e per una sua aderenza all'evoluzione tecnologica e di mercato in atto, si impone un nuovo assetto istituzionale per i servizi di telecomunicazioni (che, per altro, il Governo ha già dichiarato di voler predisporre), caratterizzato da un'unitarietà nella gestione degli stessi; inoltre, se per il loro svolgi-

mento si scelgono le partecipazioni statali, occorre che l'occasione del riassetto sia al tempo stesso occasione per il rafforzamento della «formula IRI» e quindi del rispetto delle caratteristiche di società per azioni di tali imprese. Rientrano in questo ordine di problemi a carattere normativo, anche quelli relativi alla definizione delle aree di attività da riservare al regime di monopolio e quelle che dovranno essere invece, oggetto di liberalizzazione. Sottolineo questo aspetto perché, per quanto possa essere vaga la definizione del termine telematica, si tratta comunque di servizi che si svolgono in regime di concorrenza, cioè di servizi liberalizzati o da liberalizzare.

Siamo convinti - e l'esperienza europea ce lo conferma - che debba essere mantenuto il regime di monopolio per quanto riguarda le reti, sia quelle telefoniche, sia quelle specializzate, e per quanto riguarda i servizi di base. Vorrei sottolineare che non sarebbe nemmeno proponibile un impegno così massiccio nel campo degli investimenti, se non ci fosse la certezza che essi possano trovare una giustificazione nella gestione di lungo periodo garantita dal monopolio. Se non ci fosse questa prospettiva, evidentemente gli investimenti dovrebbero essere ripensati in modo da garantire nel medio periodo efficienza e capacità di ritorno.

Il discorso sulla liberalizzazione vale per i servizi cosiddetti a valore aggiunto ed i terminali, cioè la telematica. Certamente, per quanto riguarda i terminali, occorre garantire che per quelli che fanno parte dell'impianto principale - ad esempio, il primo apparecchio telefonico - e che sono legati alla funzionalità della rete, resti il ruolo monopolistico della società concessionaria. Indicazioni in tal senso sono contenute, per altro, nel piano nazionale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'acquisizione di questo quadro di certezze complessive, è condizione essenziale per la crescita e la diffusione dei servizi telematici, almeno per due ragioni: da un lato, le telecomunicazioni sono supporto strumentale della telematica, dall'altro

una quota significativa dell'intero programma di investimenti complessivi appartiene proprio a questo settore. Va sottolineato, infatti, il peso crescente che vanno assumendo gli investimenti in telematica, in via di espansione in valore assoluto e percentuale rispetto a servizi tradizionali (dall'8,8 per cento del totale nel 1984 al 16 per cento nel 1989, corrispondente a 930 miliardi).

Occorre fare una considerazione, che coinvolge tutti gli aspetti del settore: pur non negando l'importanza della telematica, occorre un approccio più realistico rispetto alle previsioni sviluppate tempo fa. I tempi di maturazione e diffusione dei servizi di telematica sono più lenti rispetto a quelli originariamente previsti. Posso fare questa affermazione sulla base di dati ed esperienze anche estere: basti pensare al notevolissimo divario che si è verificato negli Stati Uniti tra le previsioni e lo sviluppo dei servizi a valore aggiunto i quali hanno avuto una diffusione drasticamente inferiore alle previsioni ed hanno posto in crisi la redditività di certi investimenti. Ad esempio, un satellite lanciato dall'IBM ha avuto una utilizzazione di gran lunga inferiore al previsto. Il discorso sarebbe molto interessante ma, in sintesi, dirò che la causa è da ricercare essenzialmente nelle maggiori difficoltà di assimilazione che si sono manifestate sia a livello individuale, sia a livello collettivo, nei confronti dell'impiego e dell'utilizzo degli strumenti di telematica. E questo è un fenomeno generalizzato a livello internazionale. Ho fatto prima un riferimento agli Stati Uniti, posso farne ora uno all'Inghilterra: ad esempio, le previsioni di forte sviluppo del *videotel*, formulate alla fine degli anni settanta, non hanno trovato riscontro con quella che poi è stata la realtà. A fronte di una diffusione che si valutava, per oggi, in milioni di utenti in Inghilterra, primo paese ad essersi lanciato con massicci investimenti nella sfida telematica, vi sono attualmente 50 mila abbonati. La stessa considerazione vale per la Francia e la Germania.

A questo punto vorrei esprimere un concetto che ritengo importante per capire determinati problemi e che, in parte, è connesso alla sottile critica circa il valore « mitologico » che certi termini assumono. Sicuramente la telematica avrà uno sviluppo, ma questo sviluppo può essere considerato un *iceberg* del quale noi vediamo solo la parte emergente, così come la grande industria delle telecomunicazioni, sia per quanto riguarda i servizi, sia per quanto riguarda l'*hardware*, rappresenta il presupposto della telematica. Lo sviluppo dei servizi a valore aggiunto – ad esempio il *videotel* – dipende essenzialmente dalla intelligenza innovativa che si inserisce nell'*hardware*, al riguardo, faccio presente anche che esiste il grande serbatoio rappresentato dall'utente-famiglia. Ad esempio, negli Stati Uniti si sta affermando il concetto che non è opportuno pensare allo sviluppo della telematica esclusivamente in funzione delle aziende perché vi è tutto l'enorme comparto delle famiglie che potrebbe essere interessato alla produzione di nuovi servizi.

E per questa ragione è logico pensare alla telematica come ad un settore che si sviluppa in un clima di liberalizzazione, essendo legato alla capacità innovativa dei servizi che certamente hanno bisogno delle reti per la trasmissione, per raggiungere i clienti, ma se non si offre un servizio interessante, si passa alla previsione di un milione alla realtà di 50 mila abbonati, come ho prima ricordato.

Parlando del nostro paese, della necessità, dell'opportunità di sviluppare determinati servizi, possiamo dire che un contributo importante potrebbe certamente essere fornito da programmi di telematizzazione della pubblica amministrazione, da correlarsi alla crescente esigenza di fornire alla collettività servizi più efficienti nel campo della sanità, dell'istruzione, della dogana, del catasto, eccetera. Noi siamo dell'avviso che vi sia molto spazio per rendere più efficienti i servizi della pubblica amministrazione utilizzando tali strumenti. Ci rendiamo conto che il problema non sta solo nella dispo-

nibilità degli strumenti (che, per molti versi, sono già disponibili) quanto piuttosto nell'aver da parte della pubblica amministrazione una domanda tendenzialmente unitaria, infatti la frammentazione della pubblica amministrazione molte volte si frappone come un ostacolo alla creazione di questi servizi. Inoltre, vi è anche un'esigenza di modifica delle procedure in funzione dell'introduzione della telematica: è infatti molto difficile applicare servizi telematici a procedure che sono state concepite in anni lontani.

Comunque, poco alla volta si continua a lavorare in questa direzione: noi siamo in contatto con molte amministrazioni, l'interesse esiste, riteniamo che sia un settore da considerare come prioritario innanzitutto perché - facendo parte della sfera delle commesse pubbliche - esso può avere una capacità di stimolo verso la nascita di nuovi servizi telematici (come sempre, in tutti i paesi, le commesse pubbliche, oltre che per il servizio in sé, debbono essere viste in funzione della capacità di stimolare le innovazioni nel paese) ed in secondo luogo perché, indubbiamente, attraverso questa strada si potrebbero agevolare molto i rapporti - in numerosi casi difficili, nel nostro paese - fra cittadino e amministrazione.

Ad esempio, ho chiesto alla SIP di studiare la possibilità per gli utenti di svolgere le pratiche per telefono. Questa può sembrare una piccola cosa però, sapendo benissimo che nell'ambito del rapporto con la pubblica amministrazione i cittadini debbono passare giornate intere presso gli uffici per ottenere normali certificati, noi siamo dell'avviso che anche in questo caso l'applicazione degli strumenti e delle tecniche della telematica possa portare ad un miglioramento notevole in quel rapporto.

Molti altri argomenti potrebbero essere trattati, come quello degli incentivi pubblici agli operatori economici per stimolare l'applicazione di nuovi servizi di telematica o la costituzione di banche dati, strutture certamente importanti perché è inutile predisporre il servizio di *videotel* se poi non vi si inseriscono dati di

particolare interesse. Al riguardo, esistono moltissimi problemi non solo di carattere tecnico, ma anche giuridico e politico, quale l'elaborazione di una normativa per il rispetto della *privacy* che certamente, con la diffusione appunto delle banche dati e dei servizi di informatica, si pone come un'esigenza di difesa dei valori fondamentali del vivere civile.

Vi sono poi tutti i problemi connessi alla politica tariffaria di questi nuovi servizi. Il principio che noi riteniamo assolutamente indiscutibile è che la diffusione debba essere un *business* di per sé nell'area della liberalizzazione e della concorrenza: pertanto, tali servizi non debbono gravare sulla tematica della definizione delle tariffe e dell'economicità dei servizi delle telecomunicazione di base.

Da quanto esposto emerge l'ampiezza dei problemi del settore delle telecomunicazioni, e della telematica, in particolare, sia dal lato dei servizi proponibili all'utente, sia dal lato manifatturiero, interessato a costruire i vari tipi di terminali, dai più semplici ai più complessi. È evidente l'importanza fondamentale di una politica di sostegno alla ricerca nel campo dello sviluppo degli apparati, che deve integrarsi con le azioni di stimolo precedentemente indicate. È difficile pensare, in questo settore, di fare tutto, il mondo della telematica è caratterizzato da repentini ingressi di nuove imprese e da repentine uscite (basti prendere in considerazione l'esperienza degli Stati Uniti).

Noi riteniamo che il nostro paese non si debba porre l'ambizione di fare tutto ma debba esser presente in alcuni settori importanti; certo, il sostegno coordinato e concentrato, volto a permettere il raggiungimento di certe dimensioni produttive, da parte della politica di incentivazione della ricerca ci pare fondamentale allo scopo di dotare il nostro paese di un'industria manifatturiera con una significativa presenza nel campo della telematica. Chiedo scusa della sinteticità che, d'altra parte, credo fosse richiesta per lasciare spazio alle domande degli onorevoli membri di questa Commissione, ma ho semplicemente voluto dare una pano-

ramica delle problematiche della telematica e delle interconnessioni tra il settore delle telecomunicazioni e le prospettive di sviluppo di questi nuovi servizi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Graziosi per la sua relazione ed invito i colleghi, ove lo ritengano opportuno, a porre eventuali quesiti inerenti al tema in questione.

SILVANO RIDI. Il dottor Graziosi ci ha illustrato *grosso modo* il piano e soprattutto la qualità degli obiettivi che attraverso lo sviluppo della telematica si vuole conseguire per il paese. Non c'è dubbio che raggiungere questo livello di efficienza dell'informazione, nella trasmissione dei dati in tempi reali, significa favorire enormemente lo sviluppo delle altre attività economiche e produttive del paese; in pratica, dall'attuazione stessa del piano può venire una risposta positiva per lo sviluppo complessivo del paese. Ma, come diceva il dottor Graziosi, questo piano richiede una disponibilità molto ragguardevole di risorse, che vanno ben calibrate per evitare incongruità quali quelle denunciate in rapporto all'accordo Governo-sindacati che avrebbe dovuto dare alla SIP determinate rese in termini di risorse ed invece, per uno slittamento temporale, ha avuto ricadute negative.

Il quesito che pongo è questo: vorrei sapere qual è la ricaduta positiva nell'industria manifatturiera collegata all'attuazione del piano, dal momento che il Ministro delle poste e telecomunicazioni ha dichiarato che, per quanto riguarda questa industria, ci sarà una flessione del numero degli addetti. Questa previsione può essere ritenuta attendibile? Inoltre, se è possibile fare fin d'ora una previsione di questo tipo, in che modo si può operare nel piano perché non si verifichino questi effetti negativi?

Non c'è dubbio che il piano presuppone uno sviluppo ed una qualificazione ulteriore dei servizi, per cui questi ultimi necessitano anch'essi di addetti: è possibile fin d'ora prevedere in termini di mobilità professionale soluzioni che non

tocca alla SIP o alla STET di trovare, ma che consentirebbero di recuperare quello che si perde nell'industria manifatturiera sul terreno della qualità dei servizi.

Dico questo perché, come lei sa, il dramma della disoccupazione giovanile sconvolge le famiglie e, nel momento in cui si chiede alla gente un sostegno a questo salto di qualità nel campo della telematica, ad esempio con il pagamento di bollette più onerose, non si può annunciare che in prospettiva i giovani avranno maggiori difficoltà a trovare un'occupazione.

La seconda questione è questa: non c'è dubbio che questo salto di qualità presuppone, come diceva il dottor Graziosi, che si vada rapidamente all'attuazione delle centrali elettroniche, superando la fase dell'installazione delle centrali elettromeccaniche. Questo, tra l'altro, richiederà un maggiore ricorso all'uso dei cavi a fibre ottiche, che dovrebbero consentire la comunicazione di una maggiore quantità di dati e di segnali. Ci sono in Italia alcuni stabilimenti che producono questo materiale, tra cui quello di Battipaglia e quello di Pozzuoli, che Pirelli ha destinato alla produzione del coassiale. Sembra che esistano gravi problemi per lo stabilimento di Battipaglia, forse inerenti alla qualità della fibra (pare molto fragile) per cui si starebbe operando una scelta tra la tecnologia tedesca, quella giapponese e quella americana. A questo proposito, i tedeschi si servono di una pasta di vetro dotata di capacità di resistenza superiori. Senza entrare nei dettagli tecnici, lì si è determinata una particolare tensione. La cosa più inspiegabile, a proposito di contraddizioni, è che mentre si ipotizza un piano decennale per lo sviluppo della telematica, mentre si ipotizza questo largo ricorso a centrali di nuova generazione e alla fibra ottica come condizioni per consentire il raggiungimento degli obiettivi e, quindi, di questa qualità del servizio aziende come quelle di Battipaglia, aree come quella di Battipaglia, che erano cresciute sul tavolo e su centri di ricerca, si trovano in una condizione non dico di smantellamento,

ma di richiesta di prepensionamenti, di forte riduzione degli organici; si tratta di aziende piccole, che hanno 10, 50 addetti. Come si spiegano questi elementi di contraddizione? Vi è un ricorso da parte di SIP e STET a prodotti costruiti altrove? Vi è un livello qualitativo delle nostre produzioni in fibra ottica che ne sconsiglia l'utilizzo? Vorrei che a queste domande mi venisse data una risposta, anche perché vi è una richiesta che viene dal consiglio comunale di Battipaglia. Questa è la preghiera che rivolgo al presidente, in quanto il consiglio comunale ci chiede che la Commissione parlamentare di indagine sulla telematica visiti il centro di ricerca, che è l'unico in Italia a produrre questo nuovo materiale per i collegamenti telematici.

ANGELO PICANO. Vorrei chiedere quand'è che il *videotel* passerà dalla fase sperimentale alla fase industriale e, dalle prime sperimentazioni eseguite, qual è l'impatto sulla utenza. Vorrei sapere inoltre, anche in riferimento alla costruzione della rete ITAPAC, a che punto sono le trattative per costruire la rete rispetto alle società di informatica presenti nel nostro paese. Visto che parliamo di collaborazione industriale, tenendo presenti le direttive del CIPE sui poli di commutazione, chiedo se la STET ritenga sufficiente ed adeguata l'attuale struttura di collaborazione tra ITALTEL, GTE e TELETTA, oppure se intenda portare avanti per il momento un timido tentativo di collaborazione a livello europeo, in vista della creazione di un polo europeo, ovvero se ritenga più opportuno allargare a tutto campo le possibilità di alleanze industriali, in maniera da garantire al nostro paese, per il futuro, una tecnologia di avanguardia ed una possibilità di penetrazione sui mercati internazionali.

Vorrei sapere, inoltre, se la STET non ritenga che, proprio in riferimento al processo di riconversione dall'elettromeccanica all'elettronica, in cui si accusano dei ritardi (mi pare che la SIP, l'anno scorso, abbia introdotto un 10-15 per cento in meno di elettronica rispetto alle previsio-

ni), in riferimento al piano finalizzato dell'industria (tra l'altro non si capisce bene quali dovrebbero essere le finalità che si propone, anche al di là di un investimento aggiuntivo che poteva benissimo essere effettuato dal Ministro delle poste) ed anche perché, dalla bozza del piano stesso che si trova in circolazione non si riesce a definire una politica industriale del nostro paese in questo campo per fare in modo che non ci sia una caduta occupazionale - possano crearsi delle incentivazioni all'allaccio di nuove linee telefoniche. Ciò può avvenire, per esempio, eliminando il contributo all'allaccio, in modo da creare una domanda aggiuntiva nel paese, che permetta di assorbire la capacità produttiva delle imprese. Evidentemente, poi, ci sarebbe il problema di compensazione tariffaria, e questo è certamente un problema che deve porsi il Governo. In questo modo, accelerando gli allacci, quindi estendendo la rete telefonica, si potrebbero porre anche, in una certa maniera, le premesse, per una utilizzazione più larga della stessa rete e per una produttività maggiore, in modo da creare, per il futuro, le condizioni per incentivare i servizi di telematica.

GIANNI GROTTOLA. Circa alcune domande che volevo formulare mi ha preceduto il collega Picano. Volevo semplicemente porre alcune questioni molto precise. Una riguarda il giudizio sul piano decennale per le telecomunicazioni, sul quale alcune valutazioni, mi pare, sono state accennate, magari implicitamente, nella stessa esposizione del dottor Graziosi. Sarebbe auspicabile conoscere il vostro parere riguardo a ciò che dovrebbe essere rivisto di questo piano per quanto riguarda proprio la telematica, al di là del discorso più generale delle telecomunicazioni. Vorrei sapere se ritenete che il piano decennale possa essere uno strumento valido per la programmazione dei servizi di telematica per i prossimi dieci anni, se ritenete cioè che con tale piano l'Italia possa stare al passo dei paesi concorrenti, di tutti i paesi concorrenti, europei ed extraeuropei, ma soprattutto di

quelli più vicini a noi, della Comunità europea.

Solo una brevissima annotazione per quanto riguarda un qualcosa che non è strettamente connesso alla telematica, anche se rientra – come giustamente osservava il dottor Graziosi – negli elementi di base che devono essere considerati per lo sviluppo della rete telefonica di base. Vorrei sapere qual è il giudizio della finanziaria (non solo in riferimento alla società concessionaria del servizio, ma anche alle aziende manifatturiere) rispetto al modo in cui sono presentati gli investimenti per lo sviluppo della rete nel piano decennale. Ad esempio, a mio avviso non è assolutamente precisata la quantità delle linee di sostituzione in rapporto agli investimenti previsti.

In Francia, durante il recente viaggio, ci è stato posto concretamente questo problema: malgrado una drastica riduzione del numero di nuovi abbonati, la quantità di linee di sostituzione che dovrà essere prodotta dall'industria manifatturiera francese è pressoché costante. Infatti, essendo salito notevolmente il numero di abbonati ed essendo stato previsto un piano di ammortamento da realizzare in quindici anni, la quantità di linee di sostituzione è cresciuta notevolmente (nel 1981, a fronte di due milioni di abbonati vi era un milione di linee di sostituzione, oggi, per un milione di nuovi abbonati è previsto un milione e mezzo di linee di sostituzione). Ciò consente, evidentemente, di affidare commesse all'industria manifatturiera francese senza quel taglio drastico che la diminuzione degli abbonati potrebbe richiedere.

Riallacciandomi all'intervento del collega Picano, vorrei chiedere come, da parte vostra, possa essere generato traffico nuovo, cioè, vorrei sapere se – oltre all'aumento degli introiti previsti attraverso l'adeguamento tariffario e l'incremento degli abbonati – riteniate che vi debba essere un ampliamento di traffico provocato da una vostra azione promozionale degli enti di esercizio. Come si pensa di generare e di ottenere un'azione promozionale in questo senso, proprio al fine

di una maggiore utilizzazione delle reti, che porterebbe anche ad una maggiore produttività e quindi ad una minore necessità di aumenti tariffari?

Vorrei infine formulare due domande concernenti alcuni aspetti particolari che sono già stati trattati dall'onorevole Picano.

La prima riguarda un vostro giudizio sui rapporti con gli altri paesi europei e le possibili collaborazioni, nel campo delle telecomunicazioni (in special modo per quanto attiene alla telematica) con le amministrazioni o con le società concessionarie degli altri paesi europei: quali prospettive voi ritenete possano esservi in questo ambito? Riferendomi ancora al viaggio in Francia, che si è appena concluso, ricordo che è stato auspicato un incremento della collaborazione con la amministrazione italiana e con la STET. Io vorrei sapere, al riguardo, quali siano gli intendimenti della STET sia verso l'amministrazione francese, sia nei confronti delle altre amministrazioni europee.

Infine, vorrei avere qualche informazione circa i rapporti, all'interno del nostro paese, con le altre aziende qui presenti, sia multinazionali, sia italiane. Per tutto l'anno scorso abbiamo letto sui giornali notizie su accordi quasi immediati con le più varie aziende manifatturiere o industrie o società nazionali ed estere che operano in Italia (ricordo, in proposito, l'accordo con l'IBM). Qual è, oggi, lo stato di questi accordi? Che cosa si prevede, qual è la strategia che la STET porta avanti in questo settore, specialmente in quello della telematica? In proposito emergono taluni aspetti anche delicati, se è vero che il monopolio delle reti deve rimanere allo Stato il quale, poi, lo darà in concessione alle aziende. Sicuramente, esiste un problema diverso per quanto riguarda i gestori dei servizi che passano attraverso queste reti. Dove si vuole fermare la STET? Alla banca dati? O vuole essere anche un fornitore di informazione? E, in quest'ultimo caso, di qualsiasi di tipo di informazione? Si vuole rivolgere solo alla grande utenza,

fornendo un servizio pubblico, o intende anche raggiungere l'utenza specializzata? Qual è, dunque, la strategia che la STET vuole seguire? Questo aspetto, a mio avviso, è collegato anche alla possibilità di accordi con altre aziende all'interno del nostro paese.

FRANCESCO TEMPESTINI. Si è avuta l'impressione, da questo nostro incontro, di una sorta di rallentamento nel campo degli accordi internazionali: io vorrei capire se vi è stato questo colpo di freno ed eventualmente quale ne è stato il motivo. Inoltre, vorrei avere delle notizie circa gli accordi relativi ai progetti già avviati (mi riferisco al «Proteo» e alle nuove centrali).

Inoltre, per quanto riguarda il concetto di liberalizzazione di nuovi servizi, lei ha parlato di un vincolo derivante anche dagli investimenti impegnati in questo settore: io vorrei sapere se esistono altri vincoli, cioè se ve ne siano relativamente alla capacità di presenza sul mercato, da parte della SIP, nel campo dei nuovi servizi in base ai quali ci si orienta verso una liberalizzazione più prudente. In sostanza, vorrei comprendere qual è la capacità di stare sul mercato in questo campo.

CESCO GIULIO BAGHINO. Dottor Graziosi, lei naturalmente conosce l'esperienza fatta in Francia del centro di Biarritz: gradirei conoscere il suo parere, anche in considerazione di eventuali analoghe iniziative in Italia.

BRUNO STEGAGNINI. Vorrei innanzitutto complimentarmi con la SIP per l'importantissima azione promozionale che sta svolgendo in Italia, per far conoscere alla pubblica opinione le grandi possibilità delle telematica in tutti i settori della vita del paese, sia nella gestione delle aziende, sia nella loro attività dirigenziale. Mi riferisco alla teleconferenza ed anche alle possibilità, come ho appreso in una recente mostra a Firenze, della telemedicina.

Ho l'impressione che lo sforzo principale per far entrare queste nuove tecnologie nell'uso comune sia quello di puntare soprattutto sui servizi di stampa: a mio avviso, la diffusione delle telematica in Italia dovrebbe partire da una collaborazione piena e fattiva fra l'ente gestore della telematica e le amministrazioni pubbliche. Ho l'impressione che se si fornisce questo servizio agli enti e alle amministrazioni, mettendoli in grado di garantire in tempo reale le informazioni in ordine a tutte le loro attività, con particolare riferimento a quelle sanitarie, credo che queste nuove tecnologie entreranno in brevissimo tempo nell'apprezzamento della collettività.

Secondo me, lo sforzo principale che dovrete fare - e che state già facendo con mostre e convegni in tutto il paese - deve andare in questa direzione.

La teleconferenza, che avrà un impatto importante nella gestione delle aziende, dovrebbe essere estesa ad un rapporto europeo, dal momento che la stragrande maggioranza delle aziende, in condizioni di operare con queste nuove tecnologie, ha referenti o case madri all'estero. Non so se sarà possibile realizzare questi collegamenti con l'estero, ma sono convinto che ciò sia veramente necessario per garantire efficaci condizioni di funzionamento. Abbiamo in Italia centinaia di società multinazionali con referenti all'estero, le quali potrebbero essere molto interessate al rilancio di questa nuova attività, qualora avessero la possibilità di collegarsi direttamente in tempo reale con la casa madre e le altre aziende in tutto il paese.

LUCIA COMINATO. Vorrei fare una domanda che forse non è in relazione con i problemi sollevati dai colleghi. A proposito della telefonia di base, è stato detto che siamo al di sotto di 10 punti rispetto ad altri paesi europei nel campo dell'utenza telefonica e ci si chiedeva come arrivare ad una incentivazione nell'allacciamento. Innanzitutto, credo che per incentivare la richiesta di allacciamenti è necessario dare una risposta a quelli già

esistenti, mi consta, infatti, che vi siano nei vari distretti migliaia e migliaia di richieste giacenti. In quanto tempo si intende dare ad esse una risposta? Senz'altro la telematica è importantissima per il futuro del nostro paese, ma, per il momento, occorre dare una risposta concreta a questo problema, che si traduce in maggiore occupazione e maggiori introiti del canone dell'utenza da parte della SIP.

ANGELO PICANO. Vorrei rivolgere brevemente una domanda integrativa. Le tariffe della SIP vengono certamente calcolate sul servizio di base, che è un servizio amministrato dal punto di vista del costo; con i servizi di telematica gestiti dalla società concessionaria, che invece sono servizi gestiti in concorrenza, come si può operare una distinzione nella contabilizzazione? Oppure si pensa di costituire società autonome, anche se espressione della SIP, sia per dare un maggiore slancio commerciale, sia per consentire una distinzione di bilancio e di costi?

MICHELE PRINCIPE, *Presidente della STET*. Comincio con il rispondere alle domande, estremamente centrate e interessanti, poste dall'onorevole Ridi, il quale ha chiesto quali effetti provocherà sull'occupazione la massa di investimenti destinati ad innovazioni tecnologiche di così ampio momento e di così grande struttura. Egli ha chiesto, inoltre, di conoscere eventuali ipotesi alternative per compensare la contrazione del numero degli addetti.

Vorrei fare una riflessione, già oggetto di recenti convegni organizzati dalle forze politiche, sul rapporto fra tecnologia e occupazione. Debbo dire con estrema lealtà che l'occupazione diretta nelle aziende manifatturiere, ed in prospettiva anche nei servizi, per effetto della massiccia introduzione delle tecnologie, segnerà una flessione. Il nostro impegno, quindi, dovrà essere di cercare soluzioni all'interno delle strutture produttive, per compensare la minore occupazione derivante dall'introduzione di nuove tecnologie; queste alternative dovranno essere ricer-

cate nella costruzione di un sistema diverso, che dia spazio nel paese alla produzione di nuove opportunità e di nuovi servizi. L'informatizzazione della pubblica amministrazione, come ricordava il dottor Graziosi, avrà un ruolo preminente in questo specifico campo di attività, creando nuove opportunità di lavoro. Dobbiamo tener conto che, mentre nell'era della società industriale l'occupazione si è sviluppata prevalentemente in bacini ristretti e localizzati, soprattutto nelle grandi aree industriali del settentrione - nonostante gli sforzi notevoli per modernizzare anche il Mezzogiorno - l'occupazione derivante dall'introduzione della telematica è una occupazione capillare e diffusa, che registra e può registrare analoghi od identici indici di incremento su tutto il territorio nazionale.

Quando abbiamo sottolineato - Graziosi l'ha detto con molta chiarezza - l'importanza che la pubblica amministrazione può rivestire in questo momento come fonte di incentivi a nuova occupazione, soprattutto giovanile, credo che abbiamo veramente centrato il problema.

L'introduzione dell'automazione industriale e della robotica fatalmente porteranno una riduzione del numero degli addetti nelle nostre imprese; stiamo vedendo noi, con una esperienza personale e sofferta, cosa significa conciliare introduzione di nuove tecnologie e flessione graduata e pilotata dell'occupazione delle nostre grandi aziende (parlo delle aziende del gruppo STET, non voglio assolutamente entrare in altri comparti che non ci competono). Si tratta di un tema estremamente importante; se è vero che l'occupazione scende nel campo delle industrie tradizionali o di quelle che si occupano di telecomunicazioni, di elettronica o di telematica, per effetto anche dell'avanzata di nuove tecnologie, è altrettanto vero che queste produzioni (la messa in piedi di nuove strutture e di nuovi servizi, di cavi in fibra ottica, di reti integrate nelle tecniche e nei servizi, la possibilità di far arrivare la telematica negli 11, 12, 13 mila uffici postali di tutto il paese) rappresentano tutte occasioni di

nuovo lavoro che possono essere distribuite uniformemente sull'intero territorio nazionale.

Non v'è chi non veda quale contributo potrebbe dare ad uno sforzo per la occupazione giovanile l'introduzione dello studio del *computer* in tutte le scuole elementari ed anche medie del nostro paese. Ogni istituto scolastico dovrebbe avere alcuni istruttori e dei tecnici addetti alla manutenzione. Non v'è chi non veda quale fonte di occupazione potrebbe essere un progetto per la telemedicina nel nostro paese, che la SIP sta portando avanti e che l'onorevole Stegagnini ricordava; significa istituire un centro di telemedicina per lo meno in ogni capoluogo.

Sono tutte opportunità che migliorano e moltiplicano le occasioni di nuovo lavoro. Potremmo citare progetti che interessano l'amministrazione pubblica e quella locale, ovviamente, anche le autonomie locali sono direttamente interessate (comuni, province e regioni) alla creazione di nuove opportunità di lavoro. È in quella direzione, onorevole Ridi, che occorre procedere, senza perderci in inutili sforzi per cercare – salvo quello che è l'aumento fisiologico, dovuto all'istituzione dei servizi – di mantenere livelli occupazionali, laddove fatalmente, con grande coscienza e senso di responsabilità, dovremmo invece pilotare una riduzione dell'occupazione, cui dovrebbe però far riscontro un aumento dell'occupazione in altri campi, di tipo diverso da quelli che siamo abituati a concepire tradizionalmente.

In questo senso si indirizza lo sforzo e l'attività della STET ed in questo senso vorrei assicurare, prima di dare la parola al dottor Graziosi per le altre risposte, che noi ci sentiamo impegnati, come gruppo, a collaborare con il Parlamento, con il Governo e con tutte le amministrazioni pubbliche, perché questo disegno (che non è un disegno futuribile, si può anche realizzare in tempi piuttosto brevi) possa avere sviluppo; credo, infatti, che sia l'unico che può essere fonte – lo dico con onestà – di nuova e più larga occupazione, soprattutto nel settore giovanile.

Ovviamente, la nostra disponibilità sarà più ampia quanto maggiori saranno le richieste che, ci auguriamo, ci perverranno, soprattutto dall'amministrazione pubblica e dalle autonomie locali, per ricercare le strade ed i mezzi per una collaborazione che porti ad una graduale estensione della telematica del nostro paese.

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. Per quanto riguarda le domande poste dell'onorevole Ridi, vorrei ricordare che in Italia siamo ora in una fase sperimentale per l'applicazione della fibra ottica. Non sono a conoscenza dei problemi tecnologici di una delle aziende gestite dalla Pirelli, non credo comunque siano problemi tecnologici irrisolvibili. Anche nelle fibre ottiche vi è una forte tecnologia, una evoluzione abbastanza avanzata della seconda o terza generazione.

Per quanto riguarda i nostri programmi, prevediamo di cominciare in modo piuttosto massiccio, dal 1986, ad applicare e a posare le fibre ottiche per tutte le giunzioni distrettuali, interne al distretto, dal 1986 la quasi totalità dei cavi dovrebbe essere in fibra ottica e ciò dovrebbe comportare una notevole domanda. Se mi chiedete se la SIP comprerà i cavi dalla Pirelli o meno, non vi so rispondere, però esiste ancora, nel mondo delle telecomunicazioni, un notevole protezionismo nazionale, per cui ritengo che questo porterà una domanda anche per cavi in fibra ottica prodotti in Italia.

L'onorevole Picano ha posto una serie di domande molto articolate e complesse, alcune delle quali vanno probabilmente al di là del concetto di telematica. Per quanto riguarda la fase industriale del *videotel*, essa è programmata per la metà del 1986 (vi è un decreto del Ministro delle poste), con ciò mi ricollego alla seconda parte della domanda, cioè quale è stato l'impatto del *videotel* sulla utenza. Se vogliamo dare una risposta realistica, dobbiamo dire che non è vi stato un grande impatto; il problema vero, nella telematica, è la qualità del servizio in termini

di *software* e di informazioni. Certamente, il *videotel* oggi non è collegato ad una banca dati di tale ricchezza e di tale aggiornamento da stimolare effettivamente la sua utilizzazione. Sia ben chiaro, questo non significa che non si proceda nel senso dell'approfondimento dei servizi da diffondere con questo strumento, si tratta però di vedere il comportamento degli utilizzatori. Le aziende tendono ad avere dei mezzi autonomi, molto specialistici e sofisticati, pensiamo a tutta l'ampia rete dei piccoli *videotel* informatici economici della Roiter o ai collegamenti con le borse. Le famiglie sono abbastanza restie, l'esperienza inglese che ho già ricordato prevedeva 50 mila installazioni, contro un milione previsto per quest'anno, e dà l'idea del fatto che siamo in presenza di una realtà che deve ancora trovare in pieno la sua capacità di espressione. Comunque, il problema più che di *hardware*, è di *software* ma anche di appetibilità dei servizi.

L'ITAPAC è in fase di realizzazione. Ora, il problema è che certamente l'ITAPAC arriva in ritardo rispetto a certi fabbisogni del paese e pertanto, data la sua mancanza, si è supplito con una serie di reti specializzate, che è improprio definire private; se vi fosse stata l'ITAPAC certamente queste reti non si sarebbero realizzate, perché antieconomiche. Ciò che possiamo dire è che, essendo impegnati nella realizzazione dell'ITAPAC insieme con l'azienda dei telefoni di Stato, noi cerchiamo di dirottare molti programmi (che coinvolgono la SIP a seguito di contatti con varie organizzazioni e aziende), nei limiti del possibile, sull'ITAPAC, altrimenti correremmo il rischio di avere una rete ITAPAC, appunto, che arriva in ritardo rispetto a certi fabbisogni mentre il mercato ne ha già scremato la clientela potenziale, la quale si avvarrebbe invece di reti specializzate.

Abbiamo quindi questa preoccupazione che ci spinge a cercare di riversare sull'ITAPAC una clientela significativa (in vari colloqui anche con esponenti del mondo bancario si sta tentando infatti di tenere in considerazione questo aspetto).

Per quanto riguarda la commutazione, il discorso va molto al di là della telematica, questo problema è enorme. Oggi, nel mondo, tutti si stanno ponendo la domanda che poc'anzi ci è stata rivolta su questo tema. Il settore della commutazione è in grande evoluzione e comporta scelte che debbono essere operate a tutti i livelli; in Europa vi sono alcuni grandi protagonisti, che probabilmente rimarranno tali, indubbiamente fra questi vi è la Ericsson e probabilmente vi sarà la SIEMENS per le dimensioni, anche se forse tecnologicamente essa è ancora indietro rispetto ad altre aziende. L'Europa, come tutti gli esperti del settore riconoscono, è caratterizzata rispetto agli Stati Uniti - ed è questa la fonte della sua debolezza - da un eccesso di sistemi, perciò l'Europa deve diminuire il numero di sistemi se vuole raggiungere una condizione necessaria, ma probabilmente non sufficiente, per avere maggiori capacità concorrenziali nei confronti degli USA.

Vi è chi ha scelto la strada degli accordi con grandi imprese americane: in Inghilterra si aspetta, proprio per questo mese, la scelta del secondo sistema di fornitura per la quale sono in lizza società, europee e nordamericane. Come dicevo, questo campo è certamente in grande evoluzione, in grande subbuglio, per cui oggi è difficile fare delle previsioni puntuali.

Ciò che possiamo constatare è che, certamente, la situazione italiana è caratterizzata patologicamente da un eccesso di sistemi. Noi abbiamo praticamente quattro sistemi e non credo vi sia un altro paese al mondo che ne abbia lo stesso numero. Inoltre, a mio avviso, vi è anche un altro problema in prospettiva, quello di valutare la struttura del mercato e le quote dello stesso ai fini di compatibilità con talune scelte di politica industriale che il nostro paese ha compiuto.

Mi è stata rivolta poi una domanda sul polo italiano e sul polo europeo. Il primo ha certamente svolto una precisa funzione, non credo che lo si possa sovraccaricare di attese che vadano al di là

degli obiettivi fissati al momento stesso della sua costituzione.

Per quanto riguarda il polo europeo, non vi è nulla di concreto: l'accordo che noi abbiamo stipulato — ne siamo stati certamente tra i maggiori protagonisti, nel senso che vi abbiamo creduto fin dall'inizio — è un piccolo accordo che sottende una grande speranza. È piccolo, anche se importante, perché di per sé si riferisce alla ricerca in comune nell'ambito di importanti componenti della commutazione elettronica, per cui non si pone il problema di disegnare un nuovo sistema. Però, sia aumentando l'economicità dei componenti, sia realizzando dei componenti in comune (perciò più compatibili l'uno con l'altro), potranno essere resi possibili anche eventuali discorsi di tipo europeo nel campo della creazione di nuovi sistemi. Stiamo parlando dei sistemi degli anni '90: noi oggi dobbiamo gestire la realtà che abbiamo e cercare di verificare se, in quale misura e in quale dimensione, si pongano problemi di maggiore economicità e maggiore competitività attraverso accordi o valorizzazione di ciò che noi abbiamo già realizzato.

Il processo di riconversione all'elettronica, nel campo della produzione e commutazione in Italia (ci riferiamo principalmente all'ITALTEL, azienda del gruppo STET), è in corso; è vero quanto ha affermato l'onorevole Picano, che l'anno scorso la consegna di centrali elettroniche alla SIP è stata inferiore al previsto nella misura del 10-15 per cento, ma è quasi certo che tale percentuale sarà recuperata quest'anno perché, ormai, la linea UT 10 è in fase di produzione industriale. Essa ha subito un certo ritardo in quanto è stata sottoposta — come era doveroso e giusto — a rigorosissimi controlli da parte della SIP; tutto si è svolto bene, a livello di collaudo, e tutto si sta svolgendo bene per quanto riguarda le centrali che sono state installate. Quindi, il problema della produzione di centrali elettroniche da parte dell'ITALTEL è già avviato ed anzi, in quanto avviato, esso accentua i problemi di tipo occupazionale perché il passaggio dalla tecnologia elettromeccanica a quella elet-

tronica fa registrare dei salti occupazionali purtroppo molto gravi.

Quanto all'incentivazione costituita dall'eliminazione del contributo di allaccio, noi riteniamo che il progetto possa essere realizzato a determinate condizioni e per questa ragione abbiamo voluto sottolineare l'aspetto temporale per quanto riguarda le tariffe. Dico soprattutto temporale, perché la nostra ipotesi non è quella di chiedere dei sacrifici agli utenti, noi abbiamo progettato un trasferimento graduale, anno per anno, della produttività interna della SIP a favore dell'utenza. Nei nostri programmi abbiamo previsto tariffe che si muovono secondo il tasso di inflazione, detratto un coefficiente di produttività che deve essere trasferito a favore dell'utenza: a nostro avviso, ciò è necessario anche per stimolare una maggiore utilizzazione della rete telefonica. Evidentemente tutto ciò configura un sentiero molto stretto per la SIP; si può immaginare l'eliminazione dei contributi di allaccio, si può pensare a dei programmi aggiuntivi, si può immaginare tutto, però bisogna allora riferirsi a risorse di finanziamento tali da mantenere quegli equilibri, che non hanno margini molto ampi, che noi abbiamo ritenuto di poter realizzare.

Il problema al quale mi sono trovato di fronte quando sono arrivato alla STET era se si dovesse presentare un piano ridotto: noi abbiamo rifiutato questa ipotesi date le condizioni di realizzare del piano base. Certo, si potrebbe anche immaginare un piano di maggiore espansione, ma si porrebbe un problema di risorse e di mezzi di reperimento delle stesse (mi riferisco alle tariffe o ad altri strumenti). Per quanto riguarda il piano decennale per le telecomunicazioni di cui mi chiedeva l'onorevole Grottola, è stata stanziata una cifra di 100 mila miliardi, dei quali 60 mila da destinare alle reti di telecomunicazione e 40 mila per l'espansione dei sistemi di utenza e dei vari servizi di telematica. Noi riteniamo che questo stanziamento rappresenti il massimo di compatibilità nella destinazione delle risorse, fermo restando che la prio-

rità non può non essere data alla creazione delle infrastrutture di base che condizionano l'espansione del servizio di telematica.

Il problema delle linee di sostituzione richiede una risposta del tipo di quella data all'onorevole Picano; abbiamo in questo campo molte attrezzature vecchie che, certamente, potrebbero essere sostituite. Potremmo, perciò, accelerare alla fine di quest'anno il processo di introduzione di nuove strutture elettroniche, e questo pone un problema di equilibri economici e finanziari. È evidente che paesi come la Francia, che hanno una densità telefonica di 54 apparecchi ogni 100 abitanti, contro un 38,2 dell'Italia, sono già in condizione, avendo una decrescita del fabbisogno di espansione naturale, di operare queste sostituzioni. Per quanto ci riguarda, tutto è fattibile, c'è, però, un problema di risorse.

Per quanto riguarda la questione del nuovo traffico, inteso come azione promozionale che la SIP sta operando in relazione alla crescita fisiologica del paese, vi è da dire che l'aumento del traffico è stata una delle condizioni che ha determinato un bilancio per il 1984 superiore al previsto. Certamente, questo nuovo traffico non ha determinato soltanto un aumento di produttività della SIP, ma ha consentito che entrassero progressivamente in esercizio investimenti fatti dalla società nel passato; il calcolo della produttività in tutte le attività industriali è sempre molto opinabile e, nel caso della SIP, richiede una serie di puntualizzazioni molto complesse. Ad ogni modo, riteniamo che il vero *business* futuro della SIP sia proprio l'incentivazione del traffico. Ci auguriamo vivamente, perciò, che gli equilibri economico-finanziari della società possano esser rafforzati dal fatto che a fronte di uno *stock* di investimenti vi sia un andamento del traffico in grado di compensarli.

Per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi europei nel campo della telematica, sono in atto, in particolare con la Francia, intensi rapporti di collaborazione; si tratta di vedere quali servizi

possono essere utilmente inseriti all'interno delle reti italiane, fermo restando il principio generale della preferenza per la stipulazione di accordi con i paesi europei, piuttosto che con realtà extraeuropee e extracomunitarie.

A proposito dei rapporti con altre aziende di gestione, occorre fare un discorso sulla gestione dei servizi, dal momento che esistono due aree su cui si basano i servizi di telematica: una, caratterizzata dal monopolio e dal rapporto di concessione ed un'altra caratterizzata dalla concorrenza. Vorrei citare il fatto che nella grande operazione *British Telecom*, che ha attirato l'attenzione di tutto il mondo, nell'ambito dei servizi a valore aggiunto offerti sul mercato, al primo posto per importanza sono state citate le Pagine Gialle. Si parla sempre in modo « mitologico » dei servizi a valore aggiunto, senza pensare che essi si devono evolvere. Noi riteniamo che per una società del gruppo STET come la SEAT, le Pagine Gialle rappresentino un servizio molto profittevole ed utile, e che la loro trasformazione in senso elettronico creerà un importantissimo servizio a valore aggiunto, grazie alla gestione da parte di una società diversa della SIP. Vi sono dei servizi a valore aggiunto che in tutto il mondo sono direttamente svolti dai gestori delle telecomunicazioni, perché in questa categoria amplissima vi sono servizi a forte connotazione tecnologica, connessi alla gestione della trasmissione telefonica (servizi di conversione di protocollo, di *message handling*). Questi servizi non possono essere gestiti dalle società di gestione, SIP o ITALCABLE. Inoltre vi sono i servizi a valore aggiunto, che dipendono dalle capacità innovative di chi ha un certo *know-how* applicativo ed un certo mercato; per questo sono in corso trattative con la IBM e la Olivetti, in quanto aziende portatrici di propri servizi e di un loro mercato.

Noi riteniamo che il nostro principale *business* sia di gestire i servizi di cui abbiamo un *Know-how* specifico, di mettere a disposizione l'apparato di telecomunicazione e di avvalersi del traffico che

questi servizi generano, fermo restando che siamo aperti alla collaborazione.

Non vogliamo surrettiziamente dare a nessun privato forme illegali di monopolio, mentre desideriamo che tutti coloro che si sentono imprenditori nel campo dei servizi possano trovare nell'apparato di telecomunicazioni italiane il supporto per sviluppare la loro attività. È difficile fare previsioni, ma certamente si potranno ottenere alcune compensazioni ai problemi di tipo occupazionale.

L'onorevole Tempestini mi chiede perché vi sia stato un rallentamento degli accordi: io non ho questa impressione. Certo, devo confermare che gli accordi si fanno quando sono maturi e quando si è convinti di concluderli nell'interesse delle aziende di cui si ha responsabilità. Pertanto gli accordi – capisco benissimo il ruolo dei giornali e così via – molte volte sono presentati in maniera « mitologica » e prescindendo dalla realtà; credo che voi possiate riconoscere che la natura degli accordi – se sono accordi seri, importanti e con un contenuto industriale – è tale per cui se ne può parlare solo quando sono conclusi, perché gli annunci prematuri spesso ostacolano la loro conclusione.

Mi è stato chiesto come vanno le nuove centrali: devo dire che conosco tutta la storia del *Proteo*, perché nel 1968 una delle prime cose che ho dovuto fare, quando ricoprivo altri incarichi, è stata il finanziamento per la ricerca sul *Proteo*.

L'UT 10, che è il figlio, diciamo così, di terzo letto del *Proteo*, è oggi una realtà. Anzi, si tratta di una concezione avanzata, riteniamo più avanzata rispetto alla centrale prodotta della CIT-ALCATEL in Francia, che invece, essendo partita per prima, è oggi più arretrata.

Certo, in questo campo abbiamo le condizioni per andare avanti da soli, però non possiamo oggi non porci il problema della valorizzazione di questa realtà. Le centrali della linea UT sono montate nella SIP, funzionano bene, sono state sottoposte, come ho detto prima ed era giusto, quasi ad una cura particolare di puntigliosità, da parte della SIP, prima del montaggio. Questa è una realtà, ed è

una realtà che deve essere coltivata sul piano industriale; è certamente una grossa carta che noi abbiamo e che è costata centinaia di miliardi al gruppo STET ed al paese, attraverso forme di agevolazione. È una realtà che può essere valorizzata operando da soli o anche in sede di accordi: per sedersi ad un tavolo bisogna avere delle carte in mano e questa è una buona carta.

Oggi, in tutto il mondo, ci si sta guardando reciprocamente; il problema degli accordi, dal mese di luglio – in cui sono entrato alla STET – ad oggi ha già avuto dei notevoli cambiamenti in termini, forse, di maggiore convincimento che gli assetti attuali non sono quelli definitivi, ma di maggiore attesa prima di prendere decisioni.

Ritengo, ma posso sbagliare, di avere già risposto alla questione della liberalizzazione dei servizi per coloro che ritengono di essere imprenditori capaci di offrire un servizio nuovo, perché ne hanno il *know-how* e perché ritengono di saperlo impostare e di avere la capacità di un rapporto con il mercato. Noi non ci escludiamo da questa lotta alla concorrenza. Dove noi riterremo di avere un *know-how*, dove noi riterremo di poter utilmente concludere accordi in cui avere un ruolo di tipo maggioritario, lo faremo; non riteniamo, infatti, che il pubblico debba avere una condizione di inferiorità imprenditoriale rispetto al privato.

L'onorevole Baghino mi chiedeva di Biarritz: certo, quanto realizzato a Biarritz, è molto importante, come lei ha constatato, è un po' una « vetrina » che viene mostrata a tutti. La Francia, soprattutto negli anni scorsi, ha avuto una spinta verso l'introduzione dei processi telematici che è stata forse la più forte in Europa, ora anche la Francia si sta ponendo alcuni problemi. Noi siamo molto attenti, evidentemente, vi è tutto un problema di equilibrio e di valorizzazione nelle risorse. Realizzazioni quali quelle di Biarritz o analoghe le teniamo ben presenti e riteniamo, comunque, che possa essere importante creare le « vetrine »,

ma che sia soprattutto importante far crescere le realtà del mondo.

CESCO GIULIO BAGHINO. Mi pare vi sia un arretramento rispetto alle prospettive francesi in conclusione dell'esperimento della « vetrina ».

GIULIANO GRAZIOSI, *Amministratore delegato della STET*. In tutto il mondo si va constatando che le realtà sono diverse da quelle che erano state le previsioni e tutti stiamo cercando di approfondire anche le esperienze altrui, perché sarebbe assurdo che non le tenessimo presenti. Alla fiera di Milano tenteremo di presentare un cablaggio in fibra ottica, con tutti i servizi in qualche modo assimilabili alle esperienze di Biarritz. Sono però quasi dei laboratori di cose *in vitro*, che sono importanti perché ci si osserva a vicenda. Noi probabilmente, essendo gli ultimi, dobbiamo tenere più conto delle esperienze altrui nel passato, per non commettere gli stessi errori.

Ringrazio l'onorevole Stegagnini per il riconoscimento che ha dato allo sforzo che la SIP sta compiendo per diffondere le possibilità del mondo telematico. Riteniamo che la SIP sia una grande forza, anche dal punto di vista del rapporto con il mercato, se pensiamo all'ammontare di utenti che questa azienda conta. Certamente non è un processo facile trasformare una grande *public utility* in una società con un rapporto molto dinamico con il mercato; esso pone tanti problemi, tra cui quello della remunerazione dei funzionari addetti alla vendita, che francamente non sono molto motivati e motivabili solo sulla base dello stipendio, se non hanno un coinvolgimento negli affari. Però, certamente, ci stiamo ponendo questo obiettivo come obiettivo fondamentale. Alcune considerazioni del presidente Principe danno conto dello interessamento nei riguardi di questo problema.

Come ho detto nel mio breve intervento, siamo assolutamente d'accordo sul fatto che le commesse pubbliche e la modernizzazione dei servizi pubblici possono essere un elemento importante per la dif-

fusione della telematica in Italia e per il miglioramento della attività della pubblica amministrazione. Siamo pronti e vi è anche una collaborazione con il Provveditorato generale delle opere pubbliche dello Stato; ogni amministrazione ha i suoi problemi e le sue logiche, ma speriamo che si possano evolvere verso una forma di collaborazione fattiva.

Il discorso delle teleconferenze è certamente molto presente; anche lì occorre uscire dalle punte di attese troppo grandi perché, come avrete visto, l'American TELETEL in America ha trascurato alcune sedi di teleconferenze, mentre su altre continua a rafforzare il suo interesse. In Italia abbiamo già alcune di queste realtà, che si avvarranno anche del satellite europeo; vi sono già alcune sedi italiane di multinazionali che hanno il collegamento per teleconferenza con tutte le più importanti sedi del mondo.

Vi è, quindi, tutta una serie di problemi; riteniamo, per fare una osservazione banale e superficiale, che questo servizio si può diffondere se si creano le sale di teleconferenza all'interno delle aziende. È comunque un servizio che avrà certamente una sua possibilità di diffusione.

L'onorevole Cominato poneva il problema della telefonia di base e dei ritardi: è un problema reale e serio di cui siamo consapevoli. Il programma quinquennale della SIP prevede di passare dalle 480 mila domande giacenti, in attesa di allacciamento alla fine del 1983, a 150 mila domande con una riduzione cospicua, quindi, alla fine del 1989. Si tratta di uno sforzo intenso per la diminuzione dei tempi di attesa, si può fare di più, ma questo pone problemi di investimento. La telefonia di base non è sempre remunerativa, anzi, probabilmente, nell'ambito dei servizi e delle tariffe è il settore meno remunerativo. Si possono fare tante cose se si indicano le risorse: queste possono provenire da fondi speciali o da particolari politiche tariffarie. Certo, vi è il problema di verificare se una politica tariffaria possa assumere anche connotazione di tipo fiscale, comunque, tale que-

stione è molto presente ed il dato di 480 mila contro 150 mila abbonati indica una forte diminuzione delle domande. Noi pensiamo di ottenere 4 milioni 300 mila nuovi abbonati nel quinquennio: si tratterebbe di una dimensione certamente molto notevole.

L'onorevole Picano ha sollevato anche il problema delle tariffe SIP per i servizi di base. In forza dell'attuale normativa noi abbiamo elaborato alcune proposte: è certo che la SIP deve garantire la trasparenza sul piano contabile, si tratta di un processo in corso per adeguare l'azienda a criteri di contabilità industriale più dettagliati. Allo stato attuale, il problema non è particolarmente rilevante. Alcuni servizi debbono essere espletati dalla SIP, cioè quelli a valore aggiunto molto connessi, tecnologicamente, alla trasmissione. Altri servizi verranno valutati di volta in volta, a seconda del portatore del *know-how*; oggi la SIP non è detentrica di particolari *know-how* al di fuori di quelli propri della trasmissione. Però, certamente vi possono essere prospettive di partecipazione della SIP stessa a società costituite da altri, anche in posizione minoritaria; la Società ha interesse a cogliere l'evoluzione culturale ed economica di questi nuovi servizi mettendo a disposizione ciò che poi rappresenta il suo interesse, vale a dire la valorizzazione del traffico.

MICHELE PRINCIPE, *Presidente della STET*. Com'è ho già detto all'inizio dell'audizione, uno dei problemi più importanti collegati all'indagine che la Commissione trasporti sta svolgendo consiste nel verificare in che modo il settore della telematica può essere strutturato e utilizzato come strumento per indurre nuova occupazione. Questo è un problema di estrema importanza che la Commissione valuterà per quanto attiene alla sua specifica competenza.

Desidero poi fare cenno ad altre due piccole questioni che hanno però una certa valenza tecnica ed anche qualche risvolto politico, e su di esse mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione.

La prima riguarda l'informazione trasmessa attraverso i nuovi servizi, le strutture della telematica. L'onorevole Grotola ha formulato una domanda molto specifica: la STET vuol fare informazione o no? Io debbo rispondere, con molta franchezza, che noi per vocazione ci sentiamo solamente o prevalentemente vettori dell'informazione; non la generiamo, però vi sono dei tipi di informazione che rientrano nella sfera della nostra competenza, che costituiscono un accessorio, un'integrazione dei servizi di base. Le Pagine Gialle contengono miliardi di *bit*: noi crediamo di avere il diritto-dovere di proporre tale informazione alla nostra utenza, però ve ne possono essere anche altri tipi. Noi comunque abbiamo una società che si sta organizzando per costituire delle banche dati, cioè delle banche di informazione.

Preciso che ci avviciniamo con timore reverenziale a questo sbocco del nostro gruppo nel settore dell'informazione, però riteniamo che sia pregiudiziale e preliminare ad ogni nostra futura decisione operativa il fatto che il Parlamento dica come tale informazione deve essere fornita e quali sono le garanzie che la debbono circondare, garanzie del tipo di quelle che già esistono per le informazioni trasmesse attraverso altri *media* disciplinati da leggi specifiche del nostro ordinamento. Bisogna dire che, da parte del Parlamento, sono state assunte delle iniziative a nostro avviso estremamente utili e produttive per tentare un approccio a questa disciplina dell'informazione sulle reti di telematica e delle garanzie che tale informazione ovviamente deve offrire all'utenza.

In questo quadro si innesta la seconda questione cui intendo fare brevemente cenno: la mancata soluzione del problema relativo alla tutela della *privacy* potrebbe ritardare, rallentare lo sviluppo della telematica anche in questo particolare e specifico settore. Oramai il *computer* va sempre più invadendo la sfera privata dei cittadini, occorre quindi una riflessione che, a nostro giudizio, senza entrare nel

merito (lo diciamo soltanto per la parte che ci compete), sarebbe opportuna proprio allo scopo di facilitare il progredire dello sviluppo di questi servizi nel modo più ordinato e regolare possibile.

Mi pare quindi che sia abbastanza interessante soffermarsi anche su queste problematiche che, d'altro canto, sono state poste da specifiche domande formulate dai membri della Commissione.

Vorrei infine fornire un chiarimento – che mi compete come *ex responsabile*, in via diretta e prioritaria, di questo settore – circa il giudizio dato dall'onorevole Tempestini. Debbo dire con molta franchezza (mancherei di lealtà se non lo facessi) che lo sforzo da noi compiuto e la pubblicità che abbiamo dato alle intenzioni della STET di stipulare accordi con aree industriali situate al di fuori dell'Europa, erano anche strumentali rispetto all'esigenza, che avvertivamo profondamente, di scuotere dal letargo le industrie europee. Infatti, tentativi che avevamo compiuto a più riprese per stipulare accordi su base europea nei settori delle telecomunicazioni, dell'elettronica, della telematica, non avevano avuto per anni alcun pratico sviluppo; noi avevamo cioè operato dei tentativi senza esito per ottenere un coinvolgimento più diretto, più sentito, più convinto da parte delle industrie europee. È chiaro che nel momento in cui abbiamo pubblicizzato la possibilità che si stipulassero degli accordi a breve scadenza con le grandi industrie d'oltre oceano, abbiamo ottenuto il risultato che volevamo: ad un certo punto l'industria europea ed anche qual-

che governo europeo si sono svegliati dal letargo. Poca cosa, come diceva il dottor Graziosi, ma comunque importante, perché ha segnato l'inizio di una svolta sulla quale ora lavoriamo per far sì che si determini, a breve, un'inversione di tendenza. Ovviamente, nel momento in cui si è risvegliato l'interesse dell'Europa verso questo tipo di problematica, è stata rallentata di proposito (veniva da sé come conseguenza) quella trattativa che noi portavamo avanti a passi molto rapidi con le imprese multinazionali, sia americane, sia giapponesi. Quindi, si è trattato di un ritardo direi benefico, nel senso che esso è stato voluto ed adottato in perfetta intesa da tutti i vertici della STET, al fine di esplorare le possibilità che l'industria europea offriva – e che speriamo offra ancora per l'avvenire – di stipulare accordi più vantaggiosi, che abbiano una certa dimensione, nell'ambito della Comunità europea.

Ho inteso fare queste dichiarazioni per rispetto della verità e come atto di riguardo nei confronti del dottor Graziosi, il quale ha fatto tutto ciò che era in suo potere affinché questa vicenda fosse condotta anche secondo gli interessi e le direttive del Governo e del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la fattiva collaborazione offerta alla Commissione.

La seduta termina alle 11,30.